



Call for papers/Convocatoria/ Appel à contribution

n. 8 - 11/2012

Orientalismo/Orientalismi

a cura di Nicoletta Vallorani e Emanuele Monegato

Nel 1978, Edward Said pubblica *Orientalism*. Il saggio segna uno spartiacque negli studi postcoloniali e culturalisti soprattutto perché ridiscute radicalmente il punto di vista occidentale sull'Oriente. Esaminando il percorso diacronico che ha condotto alla percezione europea di quelle che sono state le sue colonie più ricche e più antiche, Said dichiara senza mezzi termini che "Orientalism is a style of thought based upon an ontological & epistemological distinction made between 'the Orient' and (most of the time) 'the Occident'" (Said 1978: 3). In questa distinzione, l'Occidente si è assunto tacitamente il ruolo di cultura egemonica che, proponendo una sua parziale e incompleta visione dell'Oriente, lo ha alla lettera "creato" (Said 1978: 40), attraverso l'accumulazione selettiva di cognizioni viziate da un unico presupposto: il fardello dell'uomo bianco resta immutato, e per quanto democratica sia la leadership dell'Occidente, essa rimane sostanziata dall'esercizio di un potere che ha origini confuse e tuttavia indiscutibili. Frantz Fanon, nel disegnare la "maschera bianca", replica il medesimo concetto: l'Occidente rivendica il possesso della realtà, del linguaggio e del pensiero, e designa come inferiore tutto ciò che non gli somiglia. Foucaultianamente, l'Occidente propone un discorso che giustifica e autorizza il potere dell'Uomo bianco e che rovescia il processo conoscitivo, antepoendo l'interpretazione alla cognizione dei fatti. Per questa strada, lungi dall'interpretare in modo critico uno spazio simbolicamente e storicamente alieno, l'Occidente ha trasformato l'Oriente in un territorio coloniale le cui presunte aporie sono da emendare attraverso la semplice sovrapposizione di un universo simbolico e politico di produzione occidentale.

A distanza di più di un trentennio e alla luce di una temperie storica e culturale che ha determinato la pesante revisione di molte prese di posizione scontate sull'Oriente, la



finalità del nostro lavoro in questa sede consiste nel tentare di fotografare il progressivo moltiplicarsi e frantumarsi di quella che era in origine una visione unitaria, e unitariamente riduttiva. L'esigenza di revisione della prospettiva tradizionale – già rilevata dal volume di Panza di recente pubblicato (*Orientalismi*, 2011) – ha ragioni e risultati che spaziano in campi epistemologici molto diversi, dalla filosofia alla sociologia, dagli studi culturali alle teorie postcoloniali e antropologiche. E' una riflessione, la nostra, che trae sostanza da una storia contemporanea nella quale l'oriente ha assunto forme molto diversificate e a tratti antipodiche, non più riducibili a una fisionomia unica, di qualunque tipo essa sia.

Per quanto diverse siano le prospettive critiche assunte, esse poggiano sullo stesso, accidentato terreno: la percezione di un'alterità radicale eppure inalienabile e non normalizzabile secondo le categorie tradizionali. Il mistero del Levante, in altri termini, pare essersi articolato nel tempo, pur mantenendo intatta la connotazione rivoluzionaria della tesi di Said, ha prodotto profili di Oriente diversificati. La pluralità non ha ridotto l'alterità. Al contrario, questi tanti "orienti" sembrano aver moltiplicato la paura di ciò che è altro e che dunque non si è in grado di comprendere.

In un orizzonte così concepito, il numero 8 di AM intende sviluppare in una prospettiva sia applicativa che teorica, i seguenti percorsi di indagine:

- Il concetto di oriente nella contemporaneità: spazi geografici e simbolici
- Orientalismi e imperialismi
- Orientalismi e globalizzazione
- Orientalismi e paura dell'altro
- Terrorismo/terrorismi
- La colonizzazione rovesciata: l'oriente alla conquista dell'occidente
- L'esportazione culturale dei modelli orientale
- Consumismo e mondi orientali

Naturalmente, altre proposte di studio del tema offerte da quanti intendano collaborare al volume verranno seriamente vagliate dal Comitato Scientifico, al fine di ampliare con percorsi il più articolati ed inediti possibili l'esplorazione intrapresa in questo numero della Rivista.

A tal fine, la Redazione propone il seguente calendario di scadenze, cui passo previo ed essenziale è l'invio, all'indirizzo amonline@unimi.it, di un abstract corredato da una breve bibliografia, di min. 10/max. 20 linee, e di un conciso curriculum vitae del proponente, entro il **15 febbraio 2012** (termine prorogabilmente ultimo).

La Redazione confermerà agli autori l'accoglienza dei contributi entro il **20 febbraio 2012**. La consegna del contributo è fissata al **20 giugno 2012**. Il numero sarà pubblicato entro la **fine del mese di novembre 2012**.

Saranno altresì gradite recensioni o interviste ad autori o studiosi del tema secondo le indicazioni di contenuto indicate. Al fine di poter rendere anche metodologicamente omogeneo il volume e di confrontarsi con gli obiettivi degli editors, essi si mettono a piena disposizione degli autori per un colloquio e conversazione attraverso la Segreteria di Redazione (amonline@unimi.it).



n. 8 - 11/2012

Orientalismo/Orientalismos

coordinado por Nicoletta Vallorani y Emanuele Monegato

En 1978, Edward Said publica *Orientalism*. El ensayo marca un hito en los estudios postcoloniales y culturalistas, ante todo por cuestionar radicalmente el punto de vista occidental sobre el Oriente. Tras el análisis del recorrido diacrónico que llevó a la percepción europea de las que fueron sus más provechosas y antiguas colonias, Said declara sin términos medios que “Orientalism is a style of thought based upon an ontological & epistemological distinction made between ‘the Orient’ and (most of the time) ‘the Occident’” (Said 1978: 3).

En esta distinción, el Occidente se ha ido arrogando implícitamente el papel de cultura hegemónica que, tras proponer su parcial e incompleta visión del Oriente, literalmente lo “ha creado” (Said 1978: 40), por medio de la acumulación selectiva de conocimientos alterados por un único presupuesto: el fardo del hombre blanco se queda invariado y por democrático que sea el liderazgo del Occidente, éste mismo se fundamenta en el ejercicio de un poder que tiene orígenes tanto borrosos como indiscutibles.

Frantz Fanon, dibujando la “máscara blanca”, reitera el mismo concepto: el Occidente reclama el dominio de la realidad, del lenguaje y del pensamiento, y designa como inferior a todo lo que no se le parezca.

Conforme a las teorías de Foucault, el Occidente propone un discurso que justifica y autoriza el poder del Hombre blanco y subvierte el proceso cognitivo, anteponiendo la interpretación al conocimiento de los hechos. A través de este camino, lejos de interpretar de manera crítica un espacio simbólico e históricamente ajeno, el Occidente transformó el Oriente en un territorio colonial cuyas supuestas aporías deben solucionarse por medio de una simple superposición de un universo simbólico y político de producción occidental.

Después de más de treinta años y consideradas las contingencias históricas y culturales que determinaron una ingente revisión de varias posturas anodinas y superficiales hacia el Oriente, la finalidad de nuestro trabajo en esta sede consiste en tratar de fotografiar la multiplicación y fragmentación progresiva de la que era, originalmente, una visión unitaria, e indisolublemente reductiva.



La exigencia de revisión de la perspectiva tradicional – ya captada en el trabajo de Panza recién publicado (*Orientalismi*, 2011) – tiene motivaciones y resultados que se ciernen en campos epistemológicos muy distintos, de la filosofía a la sociología, de los estudios culturales a las teorías postcoloniales y antropológicas. La que proponemos es una reflexión que se fundamenta en una historia contemporánea en la que el Oriente asumió formas muy variadas y a veces antitéticas, ya no reconducibles a una fisonomía única:

Por muy distintas que sean las perspectivas críticas asumidas, todas apoyan en el mismo terreno accidentado: la percepción de una alteridad radical y no obstante inalienable y no tipificable según las categorías tradicionales. El misterio del Levante, en otras palabras, parece haberse articulado a lo largo del tiempo: sin alterar la connotación revolucionaria de la tesis de Said, ha ido produciendo peculiares perfiles del Oriente. La pluralidad no logró reducir la alteridad. Al contrario, estos varios “orientes” parecen haber multiplicado el miedo a lo que es “el otro”, que por lo tanto no se llega a comprender.

En un horizonte así delineado, el número 8 de AM propone desarrollar en una perspectiva tanto aplicada como teórica, las siguientes trayectorias de investigación:

- El concepto de Oriente en la contemporaneidad: espacios geográficos y simbólicos
- Orientalismos e imperialismos
- Orientalismos y globalización
- Orientalismos y miedo a la alteridad
- Terrorismo/terrorismos
- La colonización al revés: el Oriente a la conquista del Occidente
- La exportación de modelos culturales orientales
- Consumismo y mundos orientales

El Comité Científico, por supuesto, está en disposición de recibir y acoger otras propuestas relativamente al desarrollo del tema, para que este número de la revista llegue a contener las más variadas trayectorias posibles de investigación.

Para que esto se realice, la Redacción propone los siguientes plazos, cuyo paso previo y esencial es el envío a la dirección amonline@unimi.it, de un resumen de min. 10/max. 20 líneas, acompañado por una breve bibliografía, junto con un Curriculum Vitae conciso del autor, dentro del **15 de febrero de 2011** (plazo máximo e improrrogable).

La Redacción confirmará a los autores la aprobación de las contribuciones dentro del **20 de febrero de 2012**.

El plazo para la entrega de los textos es el **20 de junio de 2012**.

El número se publicará a **finales del mes de noviembre de 2012**.

Asimismo se agradecen reseñas o entrevistas con autores o especialistas del tema según las indicaciones de contenido facilitadas. Con tal de que este volumen resulte metodológicamente homogéneo y se favorezca una confrontación con los objetivos de los editores, estos últimos estarán a disposición de los autores para comentarios y consultas a través de la Secretaría de Redacción (amonline@unimi.it).



n. 8 - 11/2012

Orientalism/Orientalisms

Sous la direction de Nicoletta Vallorani et Emanuele Monegato

En 1978, Edward Said publia *Orientalism*. Cet essai sert de charnière dans les études postcoloniales surtout parce qu'il remet en cause d'une manière radicale le point de vue occidental sur l'Orient. En examinant le parcours diachronique qui a donné lieu à la perception de la part des Européens des colonies les plus anciennes et les plus riches, Said déclare sans ménagements que «Orientalism is a style of thought based upon an ontological & epistemological distinction made between 'the Orient' and (most of the time) 'the Occident'» (Said 1978: 3). Par une telle distinction, l'Occident a tacitement assumé, voire «créé» (Said 1978:40), le rôle de culture hégémonique en proposant sa vision partielle de l'Orient, à tel point qu'il l'a, à proprement parler «créé» en entassant toute une série de concepts viciés cet unique présupposé: le poids de l'homme blanc demeure inchangé; quelque démocratique qu'elle soit, le leadership de l'Occident se nourrit toujours de l'exercice d'un pouvoir dont les origines bien que vagues sont pourtant indiscutables. Frantz Fanon, en dessinant le «masque blanc», reprend la même idée: l'Occident prétend s'appropriier la réalité, le langage et la pensée, et désigne comme inférieur tout ce qui ne lui ressemble pas. Selon l'interprétation de Foucault, l'Occident proposerait ainsi un discours qui justifie et autorise le pouvoir de l'Homme blanc et qui renverse le processus cognitif, en donnant la priorité à l'interprétation sur la connaissance des faits. Par ce moyen, loin d'interpréter de façon critique un espace symboliquement et historiquement autre, l'Occident a transformé l'Orient en un territoire colonial dont les apories supposées sont à émender à travers la simple superposition d'un univers symbolique et politique produit en Occident.

À un intervalle de plus de 30 ans et à la lumière de circonstances historiques et culturelles ayant remis en cause de fond en comble plusieurs opinions banalisées sur l'Orient, le but de notre travail vise ici à photographier la multiplication progressive ainsi que le morcellement d'une vision qui était à l'origine unitaire, et unitairement restrictive. Cette exigence de revoir la perspective traditionnelle – déjà abordée dans le volume de Panza, récemment publié (*Orientalismi*, 2011) – s'appuie sur des raisons et des résultats qui embrassent des domaines épistémologiques très variés: de la philosophie à la sociologie, des études culturelles aux théories postcoloniales et anthropologiques.



Car notre réflexion émane de l'histoire contemporaine, où l'Orient a pris des formes très différentes et parfois antinomiques, qu'on ne peut plus ramener à une physionomie unique, quelle qu'elle soit.

Bien que variées, les perspectives critiques que nous assumons se basent sur le même terrain accidenté: la perception d'une altérité radicale mais inaliénable et difficile à normaliser à l'aune des catégories traditionnelles. Cela revient à dire que le mystère du Levant paraît s'être développé le long des siècles: tout en gardant la connotation révolutionnaire avancée par Said, il a ainsi produit plusieurs profils d'Orient, le montrant chacun comme une réalité diversifiée. La pluralité n'a pas réduit l'altérité. Bien au contraire, ces « orientés » nombreux semblent avoir multiplié la peur de ce qui est autre et qu'on ne peut par conséquent comprendre.

Dans cet horizon, le numéro 8 de *AM* se propose de développer selon des aperçus méthodologiques tant pratiques que théoriques, les parcours suivants:

- Le concept d'orient dans la contemporanéité: espaces géographiques et symboliques
- Orientalismes et impérialismes
- Orientalismes et globalisation
- Orientalismes et peur de l'autre
- Terrorisme / terrorismes
- La colonisation à l'envers : l'orient à la conquête de l'occident
- L'exportation culturelle des modèles orientaux
- La société de consommation dans les mondes orientaux.

Bien évidemment, la proposition d'autres approches par ceux qui sont intéressés à contribuer à ce volume sera soigneusement examinée par le Comité Scientifique, dans le but d'élargir l'exploration du thème proposé dans ce numéro de la Revue, à travers des parcours autant que possible articulés et inédits.

Pour ce faire, la Rédaction propose le calendrier d'échéances suivant dont la condition préalable et nécessaire est l'envoi, à l'adresse amonline@unimi.it, d'un abstract entre **10 et 20 lignes** et d'un bref curriculum vitae de l'auteur, avant le **15 février 2012** (terme de rigueur). La Rédaction confirmera aux auteurs l'acceptation des contributions avant le **20 février 2012**.

La contribution doit être rendue avant le **20 juin 2012**.

Le numéro sera publié avant la **fin du mois de novembre 2012**.

Les comptes rendus et les interviews aux auteurs et chercheurs du secteur (selon les suggestions de recherche données ci-dessus) seront aussi bien agréées. Afin d'assurer la cohérence méthodologique du numéro et l'échange intellectuel avec les responsables du numéro, ceux-ci sont entièrement disponibles à un colloque ou une consultation par courriel, les messages pouvant leur être adressés personnellement ou par le Secrétariat de la Rédaction.



n. 8 - 11/2012

Orientalism/Orientalisms

Edited by Nicoletta Vallorani and Emanuele Monegato

In 1978, Edward Said publishes *Orientalism*. This essay marks a turning point in postcolonial and cultural studies especially because it radically questions the western perspective on the Orient. Examining the diachronic process that led to the European perception of its oldest and richest colonies, Said is straightforward in stating that "Orientalism is a style of thought based upon an ontological & epistemological distinction made between 'the Orient' and (most of the time) 'the Occident'" (Said 1978: 3). In this distinction, the Occident has tacitly acquired the role of the hegemonic culture which, putting forward its partial and incomplete vision of the Orient, has literally "created" it (Said 1978: 40), through the selective accumulation of notions biased by a single assumption: the burden of white men is unchanged, and as democratic as western democracy may be, it remains substantiated by the practice of a power with confused though unquestionable origins. Frantz Fanon, in drawing his "white mask", reports the same concept: the Occident claims its possession of reality, language and thought, and labels as inferior everything that does not resemble it. In a Foucaultian way, the Occident proposes a discourse that justifies and authorizes the power of the White Man and reverses the cognitive process, putting interpretation before cognition. In this way, far from critically interpreting a symbolically and historically alien space, the Occident has transformed the Orient into a colonial territory whose assumed aporias are to be emended by simply overlapping a symbolic and political universe made in the west.

More than thirty years later and in the light of a historical and cultural climate that has determined a deep revision of many established positions on the Orient, the aim of this work is to photograph the progressive multiplication and fragmentation of what was once a unitary and unitarily reductive vision. The need to revise the traditional perspective – already explored in Panza's recent volume (*Orientalismi*, 2011) – has reasons and results from very different epistemological fields, from philosophy to sociology, from cultural studies to postcolonial and anthropological theories. Our reflection stems from a contemporary history in which the Orient has taken up different and at times opposite shapes, which are no longer identifiable according to just one aspect, whatever this may be.



No matter how differing the critical perspectives adopted, they are all based on the same uneven ground: the perception of a radical yet inalienable alterity, not standardizable according to traditional categories. The mystery of the east, in other words, seems to have become more articulated in time, though maintaining all its revolutionary connotation as reported in Said, and has produced diversified profiles of the Orient. Plurality has not reduced alterity. On the contrary, these many "orients" seem to have multiplied the fear of what is other and thus incomprehensible.

Within this horizon, Issue 8 of *Other Modernities* intends to develop, both from a theoretical and an applied perspective, the following research lines:

- The concept of Orient in contemporary times: Geographic and symbolic spaces
- Orientalisms and imperialisms
- Orientalisms and globalization
- Orientalisms and the fear of the other
- Terrorism/terrorisms
- Colonization reversed: The Orient conquering the Occident
- The cultural exportation of oriental models
- and oriental worlds

Naturally, the Scientific Committee will thoroughly evaluate any different proposals on the subject that may be put forth by potential contributors, with the objective of widening the exploration undertaken with this issue to include any articulated and original suggestions.

The editorial board has established the following deadlines.

Authors should send in their proposals in the form of a 10 (min.)-20 (max.) line abstract with a short biosketch to amonline@unimi.it by no later than **15 February 2012**.

The editorial office will inform authors whose contributions are accepted by **20 February 2012**.

Contributions must be received by **20 June 2012**.

The issue will be published **by the end of November 2012**.

Reviews or interviews to authors or researchers dealing with the issue's subject will also be welcome. In order to make the contributions as consistent as possible, the editors are fully available to be contacted by authors by email or through the editorial office (amonline@unimi.it).